

Il dibattito al CC sulla relazione di Ingrao

Gli interventi dei compagni Morandi, Zangheri, Fabiani, Guidi, Cossutta, Santarelli, Pecchioli, Dozza, Laconi e Giglia Tedesco

(Continuazione dalla 1. pagina)

aspiri, verso lotte politiche sempre più unitarie sui problemi di struttura.

In questo quadro, noi concentriamo l'attenzione sulla nostra azione nelle assemblee elettive locali. Non è un tema casuale, o collegato solo alle recenti tornate elettorali; sempre abbiamo visto negli enti locali una parte essenziale della nostra elaborazione programmatica e della nostra azione. Ma oggi essi acquistano una portata nuova a seguito dei grandi mutamenti in atto nella vita economica e sociale del nostro paese. Lo sviluppo economico sta cambiando la composizione e la dislocazione della popolazione attiva, accendendo l'urbano e lo spopolamento delle campagne, modifica il volto e la struttura delle città italiane. Nuove dimensioni nelle grandi città vengono assumendo tutti i problemi dei servizi pubblici, una serie di comuni piccoli e medi sono posti di fronte al dilemma del rapido ammodernamento o della decadenza, c'è una crisi dei comuni rurali che la stessa DC riconosce essere in rapporto diretto con la situazione dell'agricoltura. L'aumento degli scambi rende sempre più insostenibili l'arretratezza delle piccole città, le difficoltà della borgata (50.000 baracati, un'altra città, nella capitale!). Nascono bisogni nuovi, nuove contraddizioni, di fronte alle quali nuovi sono i compiti dei comuni e delle province.

La dislocazione delle industrie, l'ingresso di sei milioni di donne nella produzione, le trasformazioni tecnologiche danno oggi un rilievo diverso a tutta una somma di questioni; i trasporti nelle città, che in parte sono legati all'attività lavorativa dell'operaio e alla stessa vita della famiglia; la questione di tanti lavoratori e servizi familiari oggi non più risolvibili se non dall'intera società; l'istruzione e la qualificazione professionale, oggi esplose come un problema di massa; il turismo di massa, le foreste di cemento delle città e le vacanze dei lavoratori, e così via. La condizione del lavoratore, insomma, è sempre più legata alla organizzazione di « servizi sociali », che incidono sul salario, sulla sua possibilità di elevazione, sulla sua partecipazione alla lotta politica e sindacale; e sempre meno è possibile separare le condizioni di vita nella fabbrica da quelle fuori della fabbrica.

E' chiaro che di fronte a questo processo entra in tutto il quadro il rinnovamento statale, intreccio anomalo di istituzioni liberali e fasciste e sovrapposizioni clericali corrotte e corruttrici: lo stesso Parlamento non è più in grado di risolvere alla necessità assoluta di espansione dell'intervento statale, e appare la totale inadeguatezza della struttura (e dei poteri) degli enti locali di fronte ai problemi nuovi. Con i poteri attuali, o peggio, con la sopravvivenza di precorrotti prefetti, comuni e province non sono più in grado di affrontare neppure i problemi di una pianificazione urbanistica moderna o di una razionalizzazione dei trasporti pubblici; e la situazione dei prossimi cinque o dieci anni appare destinata a un rapidissimo peggioramento, se non si provvederà in tempo. Gli stessi interventi centrali, i « piani » attuati dalla DC, avvengono su linee « settoriali » senza un coordinamento fra di loro e senza un coordinamento col potere locale. Persino i « regolamenti » clericali conferiscono alla macchina statale che non funziona; e lo stesso progetto Malbecchi per la « grande Milano » dimostra che anche le forze del capitalismo più avanzato hanno coscienza di questa crisi. Come si muovono i grandi monopoli? Essi tendono a modificare la struttura statale per quel tanto che serve a loro e in funzione dei loro interessi, contrastando l'intervento pubblico ma anche subordinando alla propria scelta (tipico il campo delle aree fabbricabili) dei piani regolatori dove i gruppi economici più forti impongono le linee dell'espansione urbanistica e si servono poi del comune per ottenere i servizi e appropriarsi così dell'investimento pubblico.

Arretrata, arcaica è la legislazione comunale, specie in questi tempi; e tra le gravi responsabilità della DC, accanto ai soprusi prefettizi e al sabotaggio della Regione, va certo incluso anche il sabotaggio alle leggi sulle aree, sulla municipalizzazione, sulla riforma della legge comunale e provinciale.

Oggi questo sabotaggio ha portato a una situazione tale che nessuno può negare la crisi, e la stessa DC sente che la tattica finora seguita, di pura e semplice conservazione delle istituzioni fasciste e prefettizie, non è più sostenibile; ma invece di accogliere la spinta all'autonomia, cerca di varare, sotto la maschera delle soluzioni « tecniche », una rete di nuovi organismi burocratici e centralizzati; consorzi di comuni invece delle Regioni, gestione centrale del piano di rinascita della Sardegna, i piani regionali affidati a comitati corporativi, ecc.; e si arriva ora al progetto Scelba di riforma della legge comunale. Contro questo progetto noi muoviamo tre accuse: di incoerenza, perché esclude la Regione; di voler diminuire i poteri dei comuni e dei consigli comunali; e di attuare una riforma regressiva contro il principio proporzionale, che ci sembra strano non sia stata denunciata dai partiti minori e dagli stessi gruppi che mirano al centro-sinistra, i quali sarebbero i primi ad essere colpiti. Ma è un terreno minato, e la stessa DC, che è in una contraddizione aperta con la ideologia e la tradizione del movimento cattolico, con l'esperienza dei suoi stessi amministratori, con le sue alleanze, con la stessa manovra verso il PSI, ed è dunque possibile una grande azione unitaria che metta in crisi il proposito dei clericali. Ciò avverrà però solo a condizione che le forze interessate intendano i modi e i tempi dell'azione necessaria. Intorno a tutta una serie di grandi rivendicazioni programmatiche di fondo, di struttura, che i d.c. tentano di eludere con formule « tecniche », matura oggi uno scontro che deciderà del futuro delle città e dell'organizzazione dello Stato italiano, coinvolgendo gli interessi, le condizioni di esistenza, il salario, la vita familiare di milioni di lavoratori.

E' una battaglia che non riguarda solo gli amministratori, ma la politica generale e quindi l'azione della nostra classe operaia e del movimento democratico. Come noi abbiamo un appello alle forze autonome di queste regioni: perché si realizzi un contatto tra le varie assemblee regionali (sarà impossibile di tutti i consigli regionali delle quattro regioni autonome) e perché esse stesse si colleghino all'intero movimento regionalista e nazionale.

Intorno alla legge comunale e provinciale e alla legge per la finanza locale, e quindi alla difesa delle autonomie locali, noi condurremo un'azione decisa, con proposte concrete. Insieme, particolarmente su alcuni punti: il decentramento del governo locale nelle grandi città, per impedire il distacco tra amministratori e amministratori con le conseguenze anche di una crisi della vita politica; la base di rivendicazioni avanzate come quelle dei sindacati emiliani: sulla questione dell'ordine pubblico; e la organizzazione di « forme nuove » di democrazia di base: nei comuni, con contatti continui tra amministratori e amministratori, sollecitando un contatto attivo delle masse — attraverso le consulte di quartiere, le assemblee di categoria, le consulte giovanili, ecc. — e marcando anche in questo modo le vie associate e ricreative degli operai nell'ambito aziendale. Sarebbe sbagliato negare che l'ordinamento attuale offre ampi margini alla nostra azione contro il tentativo di mantenere o respingere il comune in posizione subalterna come strumento tecnico. Da una parte è necessario, per esempio nel campo dello sport, abbandonare certe politiche a base di sovvenzioni indiscriminate alle squadre locali, a scopo essenzialmente di propaganda, e affrontare

Per l'apertura della campagna della stampa comunista

Domenica 25 giugno diffusione speciale

Tutte le Associazioni provinciali dell'Unità e tutti gli « Amici » sono invitati a predisporre una diffusione straordinaria del giornale per domenica 25 giugno in coincidenza con il convegno nazionale che, a Milano, aprirà ufficialmente la campagna della stampa comunista.

La Segreteria Nazionale dell'Associazione « Amici dell'Unità » ha emanato una direttiva per l'apertura della campagna della stampa comunista. In questa prima diffusione straordinaria, una prima manifestazione concreta dell'impegno che tutti gli « Amici » metteranno anche quest'anno nel raggiungimento di uno degli obiettivi fondamentali della campagna stampa: l'aumento della diffusione dell'Unità.

1) « Lotta per la pace ». Il dibattito politico sviluppatosi in questi anni in tutte le assemblee elettive e altissimo, ma non bastato, e le province debbono rivendicare il proprio diritto di svolgere un'azione contro la installazione di basi militari straniere e di rampe missilistiche sul loro territorio e agire di più nei contatti con i comitati regionali e provinciali, e nei collegamenti con il fronte unitario. Dove persino certe iniziative di La Pira possono insegnare qualcosa.

Ma la condizione perché gli Enti locali possano risolvere a questo ruolo è l'allargamento della loro autonomia, la conquista di maggiori spazi di libertà. La battaglia per la Regione e per le autonomie locali e regionali è dunque essenziale. Non è più una battaglia generica, una rivendicazione di « attuazione » del dettato costituzionale; ma una battaglia concreta, una battaglia per l'elezione dei consigli regionali, che il recente convegno di Firenze ha impostato con proposte precise. Noi le facciamo nostre, e invitiamo tutti i partiti che partecipano al dibattito a presentarsi in Parlamento gli emendamenti necessari. Ma siamo pronti a farlo anche da soli. La « commissione di studio » creata dal governo aspetta, non rende note le proprie conclusioni; noi non aspettiamo, ma abbiamo un appello alle forze autonome di queste regioni: perché si realizzi un contatto tra le varie assemblee regionali (sarà impossibile di tutti i consigli regionali delle quattro regioni autonome) e perché esse stesse si colleghino all'intero movimento regionalista e nazionale.

Intorno alla legge comunale e provinciale e alla legge per la finanza locale, e quindi alla difesa delle autonomie locali, noi condurremo un'azione decisa, con proposte concrete. Insieme, particolarmente su alcuni punti: il decentramento del governo locale nelle grandi città, per impedire il distacco tra amministratori e amministratori con le conseguenze anche di una crisi della vita politica; la base di rivendicazioni avanzate come quelle dei sindacati emiliani: sulla questione dell'ordine pubblico; e la organizzazione di « forme nuove » di democrazia di base: nei comuni, con contatti continui tra amministratori e amministratori, sollecitando un contatto attivo delle masse — attraverso le consulte di quartiere, le assemblee di categoria, le consulte giovanili, ecc. — e marcando anche in questo modo le vie associate e ricreative degli operai nell'ambito aziendale. Sarebbe sbagliato negare che l'ordinamento attuale offre ampi margini alla nostra azione contro il tentativo di mantenere o respingere il comune in posizione subalterna come strumento tecnico. Da una parte è necessario, per esempio nel campo dello sport, abbandonare certe politiche a base di sovvenzioni indiscriminate alle squadre locali, a scopo essenzialmente di propaganda, e affrontare

invece il problema di porre a disposizione delle masse gli sport, moderati, ben diretti e ben organizzati, facendo anche una scelta coraggiosa fra i « vecchi » e i nuovi bisogni popolari.

La nostra concezione della funzione delle assemblee locali va al di là della formula « centri di potere » per accentuare la funzione nazionale, il carattere di leva potente, di fonte di autorità, di legalità, di iniziativa democratica. Dobbiamo condurre una battaglia per affermare tale concezione, contro ogni residua debolezza. Alle origini di certi difetti resta sempre quegli orientamento di municipalismo e riformismo spicciolo, che ci possono aver portato di volta in volta a rincorrere le leggi speciali, o gli incentivi surrogati a una reale politica di sviluppo, ecc.

2) « Battaglia ideale ». Il terreno della scuola, dell'istruzione professionale e del rinnovamento della cultura vi sono stati in questo campo, debolezze e insuccessi; si pensi alle cifre delle scuole materne, dove il dominio clericale è pressoché assoluto. Teatri, biblioteche, circoli di cultura, organizzazioni giovanili e ricreative possono essere il terreno di una battaglia culturale generale dei comuni in senso democratico, moderno, popolare.

3) « Lotta per la pace ». Il dibattito politico sviluppatosi in questi anni in tutte le assemblee elettive e altissimo, ma non bastato, e le province debbono rivendicare il proprio diritto di svolgere un'azione contro la installazione di basi militari straniere e di rampe missilistiche sul loro territorio e agire di più nei contatti con i comitati regionali e provinciali, e nei collegamenti con il fronte unitario. Dove persino certe iniziative di La Pira possono insegnare qualcosa.

Ma la condizione perché gli Enti locali possano risolvere a questo ruolo è l'allargamento della loro autonomia, la conquista di maggiori spazi di libertà. La battaglia per la Regione e per le autonomie locali e regionali è dunque essenziale. Non è più una battaglia generica, una rivendicazione di « attuazione » del dettato costituzionale; ma una battaglia concreta, una battaglia per l'elezione dei consigli regionali, che il recente convegno di Firenze ha impostato con proposte precise. Noi le facciamo nostre, e invitiamo tutti i partiti che partecipano al dibattito a presentarsi in Parlamento gli emendamenti necessari. Ma siamo pronti a farlo anche da soli. La « commissione di studio » creata dal governo aspetta, non rende note le proprie conclusioni; noi non aspettiamo, ma abbiamo un appello alle forze autonome di queste regioni: perché si realizzi un contatto tra le varie assemblee regionali (sarà impossibile di tutti i consigli regionali delle quattro regioni autonome) e perché esse stesse si colleghino all'intero movimento regionalista e nazionale.

Intorno alla legge comunale e provinciale e alla legge per la finanza locale, e quindi alla difesa delle autonomie locali, noi condurremo un'azione decisa, con proposte concrete. Insieme, particolarmente su alcuni punti: il decentramento del governo locale nelle grandi città, per impedire il distacco tra amministratori e amministratori con le conseguenze anche di una crisi della vita politica; la base di rivendicazioni avanzate come quelle dei sindacati emiliani: sulla questione dell'ordine pubblico; e la organizzazione di « forme nuove » di democrazia di base: nei comuni, con contatti continui tra amministratori e amministratori, sollecitando un contatto attivo delle masse — attraverso le consulte di quartiere, le assemblee di categoria, le consulte giovanili, ecc. — e marcando anche in questo modo le vie associate e ricreative degli operai nell'ambito aziendale. Sarebbe sbagliato negare che l'ordinamento attuale offre ampi margini alla nostra azione contro il tentativo di mantenere o respingere il comune in posizione subalterna come strumento tecnico. Da una parte è necessario, per esempio nel campo dello sport, abbandonare certe politiche a base di sovvenzioni indiscriminate alle squadre locali, a scopo essenzialmente di propaganda, e affrontare

invece il problema di porre a disposizione delle masse gli sport, moderati, ben diretti e ben organizzati, facendo anche una scelta coraggiosa fra i « vecchi » e i nuovi bisogni popolari.

La nostra concezione della funzione delle assemblee locali va al di là della formula « centri di potere » per accentuare la funzione nazionale, il carattere di leva potente, di fonte di autorità, di legalità, di iniziativa democratica. Dobbiamo condurre una battaglia per affermare tale concezione, contro ogni residua debolezza. Alle origini di certi difetti resta sempre quegli orientamento di municipalismo e riformismo spicciolo, che ci possono aver portato di volta in volta a rincorrere le leggi speciali, o gli incentivi surrogati a una reale politica di sviluppo, ecc.

2) « Battaglia ideale ». Il terreno della scuola, dell'istruzione professionale e del rinnovamento della cultura vi sono stati in questo campo, debolezze e insuccessi; si pensi alle cifre delle scuole materne, dove il dominio clericale è pressoché assoluto. Teatri, biblioteche, circoli di cultura, organizzazioni giovanili e ricreative possono essere il terreno di una battaglia culturale generale dei comuni in senso democratico, moderno, popolare.

3) « Lotta per la pace ». Il dibattito politico sviluppatosi in questi anni in tutte le assemblee elettive e altissimo, ma non bastato, e le province debbono rivendicare il proprio diritto di svolgere un'azione contro la installazione di basi militari straniere e di rampe missilistiche sul loro territorio e agire di più nei contatti con i comitati regionali e provinciali, e nei collegamenti con il fronte unitario. Dove persino certe iniziative di La Pira possono insegnare qualcosa.

Ma la condizione perché gli Enti locali possano risolvere a questo ruolo è l'allargamento della loro autonomia, la conquista di maggiori spazi di libertà. La battaglia per la Regione e per le autonomie locali e regionali è dunque essenziale. Non è più una battaglia generica, una rivendicazione di « attuazione » del dettato costituzionale; ma una battaglia concreta, una battaglia per l'elezione dei consigli regionali, che il recente convegno di Firenze ha impostato con proposte precise. Noi le facciamo nostre, e invitiamo tutti i partiti che partecipano al dibattito a presentarsi in Parlamento gli emendamenti necessari. Ma siamo pronti a farlo anche da soli. La « commissione di studio » creata dal governo aspetta, non rende note le proprie conclusioni; noi non aspettiamo, ma abbiamo un appello alle forze autonome di queste regioni: perché si realizzi un contatto tra le varie assemblee regionali (sarà impossibile di tutti i consigli regionali delle quattro regioni autonome) e perché esse stesse si colleghino all'intero movimento regionalista e nazionale.

Intorno alla legge comunale e provinciale e alla legge per la finanza locale, e quindi alla difesa delle autonomie locali, noi condurremo un'azione decisa, con proposte concrete. Insieme, particolarmente su alcuni punti: il decentramento del governo locale nelle grandi città, per impedire il distacco tra amministratori e amministratori con le conseguenze anche di una crisi della vita politica; la base di rivendicazioni avanzate come quelle dei sindacati emiliani: sulla questione dell'ordine pubblico; e la organizzazione di « forme nuove » di democrazia di base: nei comuni, con contatti continui tra amministratori e amministratori, sollecitando un contatto attivo delle masse — attraverso le consulte di quartiere, le assemblee di categoria, le consulte giovanili, ecc. — e marcando anche in questo modo le vie associate e ricreative degli operai nell'ambito aziendale. Sarebbe sbagliato negare che l'ordinamento attuale offre ampi margini alla nostra azione contro il tentativo di mantenere o respingere il comune in posizione subalterna come strumento tecnico. Da una parte è necessario, per esempio nel campo dello sport, abbandonare certe politiche a base di sovvenzioni indiscriminate alle squadre locali, a scopo essenzialmente di propaganda, e affrontare

invece il problema di porre a disposizione delle masse gli sport, moderati, ben diretti e ben organizzati, facendo anche una scelta coraggiosa fra i « vecchi » e i nuovi bisogni popolari.

La nostra concezione della funzione delle assemblee locali va al di là della formula « centri di potere » per accentuare la funzione nazionale, il carattere di leva potente, di fonte di autorità, di legalità, di iniziativa democratica. Dobbiamo condurre una battaglia per affermare tale concezione, contro ogni residua debolezza. Alle origini di certi difetti resta sempre quegli orientamento di municipalismo e riformismo spicciolo, che ci possono aver portato di volta in volta a rincorrere le leggi speciali, o gli incentivi surrogati a una reale politica di sviluppo, ecc.

2) « Battaglia ideale ». Il terreno della scuola, dell'istruzione professionale e del rinnovamento della cultura vi sono stati in questo campo, debolezze e insuccessi; si pensi alle cifre delle scuole materne, dove il dominio clericale è pressoché assoluto. Teatri, biblioteche, circoli di cultura, organizzazioni giovanili e ricreative possono essere il terreno di una battaglia culturale generale dei comuni in senso democratico, moderno, popolare.

3) « Lotta per la pace ». Il dibattito politico sviluppatosi in questi anni in tutte le assemblee elettive e altissimo, ma non bastato, e le province debbono rivendicare il proprio diritto di svolgere un'azione contro la installazione di basi militari straniere e di rampe missilistiche sul loro territorio e agire di più nei contatti con i comitati regionali e provinciali, e nei collegamenti con il fronte unitario. Dove persino certe iniziative di La Pira possono insegnare qualcosa.

Ma la condizione perché gli Enti locali possano risolvere a questo ruolo è l'allargamento della loro autonomia, la conquista di maggiori spazi di libertà. La battaglia per la Regione e per le autonomie locali e regionali è dunque essenziale. Non è più una battaglia generica, una rivendicazione di « attuazione » del dettato costituzionale; ma una battaglia concreta, una battaglia per l'elezione dei consigli regionali, che il recente convegno di Firenze ha impostato con proposte precise. Noi le facciamo nostre, e invitiamo tutti i partiti che partecipano al dibattito a presentarsi in Parlamento gli emendamenti necessari. Ma siamo pronti a farlo anche da soli. La « commissione di studio » creata dal governo aspetta, non rende note le proprie conclusioni; noi non aspettiamo, ma abbiamo un appello alle forze autonome di queste regioni: perché si realizzi un contatto tra le varie assemblee regionali (sarà impossibile di tutti i consigli regionali delle quattro regioni autonome) e perché esse stesse si colleghino all'intero movimento regionalista e nazionale.

Intorno alla legge comunale e provinciale e alla legge per la finanza locale, e quindi alla difesa delle autonomie locali, noi condurremo un'azione decisa, con proposte concrete. Insieme, particolarmente su alcuni punti: il decentramento del governo locale nelle grandi città, per impedire il distacco tra amministratori e amministratori con le conseguenze anche di una crisi della vita politica; la base di rivendicazioni avanzate come quelle dei sindacati emiliani: sulla questione dell'ordine pubblico; e la organizzazione di « forme nuove » di democrazia di base: nei comuni, con contatti continui tra amministratori e amministratori, sollecitando un contatto attivo delle masse — attraverso le consulte di quartiere, le assemblee di categoria, le consulte giovanili, ecc. — e marcando anche in questo modo le vie associate e ricreative degli operai nell'ambito aziendale. Sarebbe sbagliato negare che l'ordinamento attuale offre ampi margini alla nostra azione contro il tentativo di mantenere o respingere il comune in posizione subalterna come strumento tecnico. Da una parte è necessario, per esempio nel campo dello sport, abbandonare certe politiche a base di sovvenzioni indiscriminate alle squadre locali, a scopo essenzialmente di propaganda, e affrontare

invece il problema di porre a disposizione delle masse gli sport, moderati, ben diretti e ben organizzati, facendo anche una scelta coraggiosa fra i « vecchi » e i nuovi bisogni popolari.

COSUTTA

E' possibile fare oggi un primo bilancio della politica di centro-sinistra? Gli squilibri della nostra società, la contraddizione fra città e campagna, la pressione dei monopoli sui comuni richiedono una battaglia più generale, più collegata sul piano nazionale e al tempo stesso più assoluta anche in quello delle difese delle istituzioni democratiche, delle autonomie locali, e per la concreta realizzazione dell'entente regionale, si sviluppi effettivamente dal Nord al Sud ed acquisisca maggiore combattività. Occorre uscire da alcuni schemi. La ricerca di alleanze al livello dei consigli comunali, pur necessaria, non deve offuscare il problema di una caratterizzazione della linea del Partito in quanto tale. Bisogna collegarsi più strettamente all'opinione pubblica e alle esigenze degli strati popolari e stabilire contatti politici con i partiti, anche al di là e al di fuori dei consigli comunali. Essenziale è il legame fra amministratori e movimento sindacale, come pure sono necessarie iniziative di massa partecipative del Partito per scongiurare l'attacco alle istituzioni democratiche. Per quanto riguarda la discussione globale di orientamento, « centri di potere », va osservato l'uso che ne viene fatto da Nenni per giustificare accordi con noi o con la DC a seconda dei rapporti di forza locali. E' necessario comunque una visione globale del problema dell'economia nazionale e delle trasformazioni sociali in atto per combattere il riformismo spicciolo ancora largamente presente in molte amministrazioni.

Sul piano locale, si deve dire che la formula di centro-sinistra ha realizzato ben poco, e quel poco è più formale che sostanziale. Nessun problema importante è stato risolto e, in qualche caso, si sono fatti passi falsi. Un esempio è Milano, dove il PSI ha accettato la discriminazione voluta dalla DC contro i comunisti nella distribuzione degli incarichi nelle aziende municipalizzate. A Milano la giunta di centro-sinistra presenta un esecutorio giudicato sulla base del rilancio del 1901 che sta per presentare, considerato un bilancio-ponte, ma piuttosto sulla base delle dichiarazioni programmatiche del sindaco; ebbene, a parte la inammissibilità di questa ipotesi, è detto che le dichiarazioni programmatiche non annunciano alcuna modificazione di sostanza rispetto al passato nel senso di un'azione antimopolistica e di difesa delle autonomie locali.

La situazione sarda in questa vigilia elettorale conferma l'analisi della situazione nazionale. In Sardegna non è stata una giunta di centro-sinistra, avendo potuto per anni la DC attuare una politica che alternava le maggioranze di destra (prima con i gruppi monarchici, poi con gli ascari laurini) e quelle di centro-sinistra (seconda con i gruppi industriali), consentendo le nuove industrie dalle imposte, dando incentivi di vario tipo, nell'errata convinzione che qualsiasi fabbrica sia comunque e sempre un fattore di progresso economico e sociale. Ciò avviene perché quando il comune si isola, perdendo la visione nazionale, globale dei problemi, e perché manca una programmazione economica provinciale o regionale, e perché, partendo dalle esigenze popolari, indicate determinate linee di sviluppo, scoraggiando o meglio ignorando questa o quella iniziativa privata, e cercando di controllare e orientare in senso autoritario l'industrializzazione. Vi sono anche esperienze positive. Vi sono comuni dove si è ottenuto che gli industriali paghino i servizi resi dall'ente pubblico, offrano parte dei costi di verde e costi vari. Sono però ancora esperienze limitate che lasciano intatta, anzi sottolineano l'esigenza di una programmazione su scala più vasta, per esempio attraverso piani regolatori intercomunali; su varie sinistre questioni possono nascere consorzi di comuni. Si allargheranno così i limiti delle attuali autonomie, e realizzando concrete alleanze politiche si potrà meglio combattere la massimalista attesa di iniziativa riformatrice del Parlamento. L'esempio del comune di Torino, aggregato alla linea politica FIAT, dimostra come si possano ridurre o annullare le conquiste ottenute dal risveglio delle lotte operaie. L'assenza di una azione calmatrice nella edilizia e quindi l'aumen-

to degli affitti possono ridurre di fatto i salari; la difficoltà a falsificare le parziali annullare l'efficacia delle riduzioni dell'orario di lavoro. Al contrario, una politica comunale democratica consolidata le conquiste sindacali. Occorre quindi collegare con grande chiarezza in politica comunale e con quella sindacale. Per quanto riguarda le aziende municipalizzate, occorre bandire il principio dell'autosufficienza ed economicità, riconoscendo invece che l'eventuale deficit va colmato dall'ente. L'area cittadina deve dare un vantaggio di tali aziende, per esempio, lo incremento del valore delle aree e ottenendo che le grandi industrie paghino il servizio ricevuto attraverso il trasporto delle materie prime a prezzi inferiori ai costi.

Approva pienamente la linea d'azione proposta da Ingrao, l'unica che possa consentire, se ad essa seguirà una mobilitazione del partito e di tutte le forze democratiche, un risultato positivo. E' chiaro che ciò che decide è la capacità di capire e portare avanti il nuovo, e cioè la costruzione di uno Stato fondato, secondo la Costituzione, su un'ampia articolazione di autonomie regionali e locali e la fine dei metodi di governo decrepiti, fascisti e accentratore. Si tratta però di capire a tutti come la battaglia per la Regione e le autonomie li riguarda; interamente, sia parte integrante delle loro lotte più immediate, che da questo fulcro politico si rafforzano e si arricchiscono. La piattaforma concreta di azione antimopolistica elaborata a Firenze, con la richiesta della approvazione della legge elettorale regionale e della delega al governo per le « leggi cornice », va accompagnata alla base da un vasto movimento unitario. La situazione in questo senso è favorevole; in Emilia, la stessa DC — si veda il recente convegno agrario — avverte la fortissima spinta delle masse, e un uomo come il socialdemocratico Martoni, segretario della CISL, arrivato a proporre la cospicua del vecchio anticommunismo e la formazione di « gruppi di pressione » unitari e articolati.

Dozza conclude ricordando la svolta che sta di fronte alla politica degli enti locali, e la necessità, per realizzarla, di un programma di centro-sinistra, avvertendo che il rischio di non poter avere un'alternativa di sinistra non con l'aperta alleanza con MSI, e di fronte alla rafforzata unità PCI-PSI e al suo estendersi ai sardi, la DC è stata costretta a porsi il problema della maggioranza. Lo ha fatto in forme diverse dal centro-sinistra, tentando la manovra di fondo del Piano di rinascita e dello stanziamento dei 400 miliardi. Si deve alla nostra capacità e alle grandi lotte di massa se siamo riusciti a rovesciare questa manovra; sul piano parlamentare, obbligando il governo a impegni precisi, sul piano del contenuto rivendicando la gestione regionale del Piano contro la linea di accentramento a favore dei monopoli, e sul piano della lotta che si svolgeva in questi mesi con un movimento di fondo, di portata eccezionale che — pur con alcuni limiti nelle campagne e tra il me lo ceto urbano — ha investito tutti i settori della classe operaia con rivendicazioni avanzate e chiare sui problemi basilari come l'occupazione, il reddito, i salari coloniali, i monopoli. Di qua lo svuotamento della manovra de e il grande successo della approvazione unanime da parte dell'Assemblea della richiesta di gestione regionale del Piano, e della imbarazzata della DC, costretta alla difensiva, al rinvio del Piano in Parlamento, violando i precedenti impegni, e negli ultimi giorni, il ricorso alla linea opposta, apertamente di destra, che risulta teorizzata nello anticommunismo

forse non dei discorsi di Moro e Fanfani. Il presidente del Consiglio e parzialmente a falsificare le parole di Togliatti, negando che egli avesse proposto un « milizismo » in Sardegna in contrasto con tutte le nostre tradizioni e col permanente carattere antiautonomista delle destre sarde, mentre Togliatti aveva parlato di una prospettiva di maggioranza di sinistra e autonomista. Non era quella di Fanfani, una deformazione casuale; era un modo di affrontare il problema della maggioranza, teorizzando il principio, scopertamente antiautonomista, che i governi regionali non possono essere fondati su maggioranze diverse da quelle nazionali, a cui devono allinearsi e subordinarsi.

E' il segno di una crisi e di una involuzione profonda, che noi, in queste ultime battute elettorali, denunciavamo alla nazione, e anzitutto alla base dei partiti convergenti, battendoci su un programma concreto e forte di riforme sociali, di lotta antimopolistica, e con la prospettiva di una nuova maggioranza di sinistra, e cioè con fiducia, con la possibilità di un miglioramento della situazione. Al compagno delle altre regioni chiediamo un aiuto intenso perché la maggior parte dei sardi emigrati, e sono decine di migliaia, possa, valendo delle riduzioni di viaggio ottenute con la nostra azione, venire a votare.

G. TEDESCO

Il 17 e diciotto giugno si svolgerà un convegno delle consigliere comunali e provinciali comuniste. Esse rappresentano una forza notevole, sebbene percentualmente ancora limitata. Le consigliere amministratrici di sesso maschile, e comunque non adeguata al peso economico e politico che le masse femminili hanno assunto, in forme diverse e per ragioni anche opposte, sia in quanto a partecipazione, sia in quanto a risultati. Le consigliere femminili all'elemento maschile dall'emigrazione, sia nelle città dove imponente è l'insediamento delle donne nell'attività industriale. Anche la DC è sensibile ai problemi che scaturiscono dall'aumento della partecipazione delle amministratori di sesso maschile alla vita attiva, ma lo è naturalmente a suo modo. La linea democristiana fissata nel convegno delle consigliere di Bologna si compone in sostanza di due elementi: servirsi delle amministratori di sesso maschile in funzione nettamente anticomuniste; operare affinché gli enti locali si inseriscano « nello sviluppo economico generale », cioè si sottopongano agli interessi dell'espansione capitalistica. In altre parole, la DC tende ad irretire la spinta delle masse femminili verso il progresso per assorbirla ed inserirla nel sistema, realizzando una integrazione delle lavoratrici nel quadro del capitalismo monopolistico. I monopoli inoltre tendono a determinare uno squilibrio crescente fra l'espansione enorme di determinati beni di consumo (per esempio elettrodomestici) e lo stentato sviluppo di altri determinati servizi pubblici, che in un certo modo, e più organicamente, facilitare la vita delle donne lavoratrici (asili, lavanderie pubbliche, ristoranti di massa e così via). In questa situazione la nostra linea dovrebbe essere decisamente per un rafforzamento ed allargamento dei servizi pubblici, e per una loro più ampia articolazione e precisazione come servizi sociali, facendo dei comuni altrettanti « strumenti di lotta per l'emancipazione » femminile. In questo quadro, va salutata l'iniziativa di un largo gruppo di associazioni femminili, tendente a rivendicare la creazione in ogni comune di commissioni consultive femminili, come sedi di dibattito, di studio, di stimolo e di critica nei confronti degli enti locali.

Il dibattito sul primo punto all'ordine del giorno del CC si concluderà oggi nel pomeriggio. Il compagno Giancarlo Pajetta svolgerà la relazione sul secondo punto: « La partecipazione dei giovani alla lotta per il rinnovamento democratico e il socialismo ».

ZANGHERI

Il ritardo nel campo dell'istruzione e della cultura non deriva solo da particolari debolezze degli amministratori o dei gruppi di opposizione, ma da un difetto politico generale. Un'azione culturale coerente e positiva può scaturire da una concezione nuova della funzione degli enti locali e in generale della nostra battaglia democratica e socialista. E' vero che la legislazione attuale pone limiti all'azione dei comuni e delle province. Ma questo problema è sostanzialmente, se non si coglie contemporaneamente il nesso fra un'azione positiva degli enti locali e gli sviluppi della situazione politica e quindi la riforma dell'ordinamento statale. Nel dare un giudizio sul nostro lavoro, non sarebbe esatto ignorare le esperienze che si sono fatte; l'azione positiva svolta, per esempio a Bologna, nel campo universitario, che solo apparentemente esula dai compiti del comune, ha dato buoni frutti. Notevoli risultati ha conseguito il lavoro che da tre anni si compie per la celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia, sul terreno scientifico ed in quello della divulgazione, una interpretazione mitologica di « Risorgimento ». Altra esperienza originale bolognese è lo aver affidato a commissioni di intellettuali la direzione degli istituti culturali, creando così forme di « autogoverno » degli enti locali e forti legami fra il mondo della cultura e la vita civile. Anche sul terreno concreto dell'« industria culturale », della « produzione di cultura », i comuni possono essere attivi. Per quanto riguarda l'azione politica, « centri di potere », essa è nata proprio come reazione a concezioni municipalistiche e per trovare un collegamento fra l'azione di direzione degli enti locali e l'azione politica generale. Tale collegamento in Emilia è stato trovato e ci fa ritenere che questa sia la via giusta.

FABIANI

Il partito deve impegnarsi con ancora maggior energia nella lotta per la attuazione dell'Ente Regione, che assume una importanza sempre maggiore. L'attuale struttura legislativa delle amministrazioni locali, crisi che rischia di portare a breve scadenza ad una liquidazione delle autonomie locali. E' necessaria una proposta di riforma legislativa, e ciò può essere fatto solo se l'Ente Regione viene attuato prima della riforma della legge provinciale e comunale e della democratizzazione della struttura amministrativa dello Stato, deve passare attraverso l'azione dell'Ente Regione, e su questo terreno è possibile trovare alleanze e convergenze con altre forze politiche: il problema dell'Ente Regione è infatti quello sul quale « più facile realizzare la rottura dell'equilibrio ». Occorre allargare il movimento regionalista, creando in tutte le province organizzazioni unitarie di lotta, legando la azione per l'Ente Regione al movimento rivendicativo e alla lotta antimopolistica.

MORANDI

E' d'accordo con la necessità di una dimensione diversa al complesso delle attività sociali nell'ambito comunale, per soddisfare le nuove esigenze popolari e per combattere la vecchia politica statale antimopolistica, sia la politica antifanfaniana consistente nell'incremento e rafforzare gli enti statali, sempre in danno delle autonomie, nei campi del turismo, dello sport, della cultura, sia infine, la politica dei monopoli tendente a controllare anche la vita associativa e ricreativa degli operai nell'ambito aziendale. Sarebbe sbagliato negare che l'ordinamento attuale offre ampi margini alla nostra azione contro il tentativo di mantenere o respingere il comune in posizione subalterna come strumento tecnico. Da una parte è necessario, per esempio nel campo dello sport, abbandonare certe politiche a base di sovvenzioni indiscriminate alle squadre locali, a scopo essenzialmente di propaganda, e affrontare

GUIDI

L'attacco in forze da parte del governo contro le autonomie locali rientra nel quadro di una offensiva analogica che vede impegnati tutti i paesi nell'area del MEK. Contro questa offensiva è necessario un intervento delle masse popolari, che debbono diventare protagonisti della battaglia regionalista; anche certi successi realizzati in alcune regioni rischiano di diventare illusori se non si avrà un impegno di carattere nazionale. Alla vigilia delle conclusioni della Commissione parlamentare per le Regioni, è necessario dar vita ad un movimento più ampio per esigere che si passi concretamente alla fase dell'attuazione dello strumento regionale, secondo gli impegni assunti da Fanfani: dipende dalla iniziativa che si riuscirà a sviluppare nelle prossime settimane se si realizzerà l'acquisizione di nuove forze al movimento regionalista e se si rafforzerà la collaborazione con i radicali.

SANTARELLI

L'attacco governativo contro le autonomie locali entra in contraddizione con la spinta democratica, verso profonde riforme strutturali, che parte dai larghi strati popolari. Gli squilibri della nostra società, la contraddizione fra città e campagna, la pressione dei monopoli sui comuni richiedono una battaglia più generale, più collegata sul piano nazionale e al tempo stesso più assoluta anche in quello delle difese delle istituzioni democratiche, delle autonomie locali, e per la concreta realizzazione dell'entente regionale, si sviluppi effettivamente dal Nord al Sud ed acquisisca maggiore combattività. Occorre uscire da alcuni schemi. La ricerca di alleanze al livello dei consigli comunali, pur necessaria, non deve offuscare il problema di una caratterizzazione della linea del Partito in quanto tale. Bisogna collegarsi più strettamente all'opinione pubblica e alle esigenze degli strati popolari e stabilire contatti politici con i partiti, anche al di là e al di fuori dei consigli comunali. Essenziale è il legame fra amministratori e movimento sindacale, come pure sono necessarie iniziative di massa partecipative del Partito per scongiurare l'attacco alle istituzioni democratiche. Per quanto riguarda la discussione globale di orientamento, « centri di potere », va osservato l'uso che ne viene fatto da Nenni per giustificare accordi con noi o con la DC a seconda dei rapporti di forza locali. E' necessario comunque una visione globale del problema dell'economia nazionale e delle trasformazioni sociali in atto per combattere il riformismo spicciolo ancora largamente presente in molte amministrazioni.

PECCHIOLO

Conceda sulla necessità di conquistarsi tutto il Partito di potere per dare un ruolo nuovo agli enti locali, spezzando le barriere con cui si tenta di impedire che essi si affermino come strumenti essenziali di rinnovamento della società. Vi sono esigenze globali di orientamento preoccupanti. E' largamente diffusa l'attesa di iniziative parlamentari nel campo della riforma della legislazione comunale, e si riduce spesso l'azione politica al livello di un'unità fittizia intorno a tale attesa, rinunciando ad utilizzare a fondo tutti gli strumenti di lotta democratica e antimopolistica esistenti nell'ambito della legislazione vigente. L'avversario non è passivo. Esso tenta di aggirare gli interessi dello sviluppo monopolistico, scaricando sugli enti pubblici il costo di tale sviluppo. Si veda come si realizza l'industrializzazione del Nord, attraverso colossali speculazioni sul terreno, con coinvolgimenti profondi delle città, con l'aggiornamento dei servizi comunali alla linea monopolistica. In alcuni casi le amministrazioni comunali democratiche accettano passivamente la indirizzo, regalando terreni ai gruppi industriali, consentendo le nuove industrie dalle imposte, dando incentivi di vario tipo, nell'errata convinzione che qualsiasi fabbrica sia comunque e sempre un fattore di progresso economico e sociale. Ciò avviene perché quando il comune si isola, perdendo la visione nazionale, globale dei problemi, e perché manca una programmazione economica provinciale o regionale, e perché, partendo dalle esigenze popolari, indicate determinate linee di sviluppo, scoraggiando o meglio ignorando questa o quella iniziativa privata, e cercando di controllare e orientare in senso autoritario l'industrializzazione. Vi sono anche esperienze positive. Vi sono comuni dove si è ottenuto che gli industriali paghino i servizi resi dall'ente pubblico, offrano parte dei costi di verde e costi vari. Sono però ancora esperienze limitate che lasciano intatta, anzi sottolineano l'esigenza di una programmazione su scala più vasta, per esempio attraverso piani regolatori intercomunali; su varie sinistre questioni possono nascere consorzi di comuni. Si allargheranno così i limiti delle attuali autonomie, e realizzando concrete alleanze politiche si potrà meglio combattere la massimalista attesa di iniziativa riformatrice del Parlamento. L'esempio del comune di Torino, aggregato alla linea politica FIAT, dimostra come si possano ridurre o annullare le conquiste ottenute dal risveglio delle lotte operaie. L'assenza di una azione calmatrice nella edilizia e quindi l'aumen-

DOZZA

Approva pienamente la linea d'azione proposta da Ingrao, l'unica che possa consentire, se ad essa seguirà una mobilitazione del partito e di tutte le forze democratiche, un risultato positivo. E' chiaro che ciò che decide è la capacità di capire e portare avanti il nuovo, e cioè la costruzione di uno Stato fondato, secondo la Costituzione, su un'ampia articolazione di autonomie regionali e locali e la fine dei metodi di governo decrepiti, fascisti e accentratore. Si tratta però di capire a tutti come la battaglia per la Regione e le autonomie li riguarda; interamente, sia parte integrante delle loro lotte più immediate, che da questo fulcro politico si rafforzano e si arricchiscono. La piattaforma concreta di azione antimopolistica elaborata a Firenze, con la richiesta della approvazione della legge elettorale regionale e della delega al governo per le « leggi cornice », va accompagnata alla base da un vasto movimento unitario. La situazione in questo senso è favorevole; in Emilia, la stessa DC — si veda il recente convegno agrario — avverte la fortissima spinta delle masse, e un uomo come il socialdemocratico Martoni, segretario della CISL, arrivato a proporre la cospicua del vecchio anticommunismo e la formazione di « gruppi di pressione » unitari e articolati.

Dozza conclude ricordando la svolta che sta di fronte alla politica degli enti locali, e la necessità, per realizzarla, di un programma di centro-sinistra, avvertendo che il rischio di non poter avere un'alternativa di sinistra non con l'aperta alleanza con MSI, e di fronte alla rafforzata unità PCI-PSI e al suo estendersi ai sardi, la DC è stata costretta a porsi il problema della maggioranza. Lo ha fatto in forme diverse dal centro-sinistra, tentando la manovra di fondo del Piano di rinascita e dello stanziamento dei 400 miliardi. Si deve alla nostra capacità e alle grandi lotte di massa se siamo riusciti a rovesciare questa manovra; sul piano parlamentare, obbligando il governo a impegni precisi, sul piano del contenuto rivendicando la gestione regionale del Piano contro la linea di accentramento a favore dei monopoli, e sul piano della lotta che si svolgeva in questi mesi con un movimento di fondo, di portata eccezionale che — pur con alcuni limiti nelle campagne e tra il me lo ceto urbano — ha investito tutti i settori della classe operaia con rivendicazioni avanzate e chiare sui problemi basilari come l'occupazione, il reddito, i salari coloniali, i monopoli. Di qua lo svuotamento della manovra de e il grande successo della approvazione unanime da parte dell'Assemblea della richiesta di gestione regionale del Piano, e della imbarazzata della DC, costretta alla difensiva, al rinvio del Piano in Parlamento, violando i precedenti impegni, e negli ultimi giorni, il ricorso alla linea opposta, apertamente di destra, che risulta teorizzata nello anticommunismo

LACONI

La situazione sarda in questa vigilia elettorale conferma l'analisi della situazione nazionale. In Sardegna non è stata una giunta di centro-sinistra, avendo potuto per anni la DC attuare una politica che alternava le maggioranze di destra (prima con i gruppi monarchici, poi con gli ascari laurini) e quelle di centro-sinistra (seconda con i gruppi industriali), consentendo le nuove industrie dalle imposte, dando incentivi di vario